

L'ALLARME DELL'OCCIDENTE

Riunito il Consiglio di sicurezza. Il capo della Casa Bianca si consulta con gli alleati e annuncia «azioni comuni per l'assistenza umanitaria»

Obama convoca il consiglio di guerra

«Sulla Libia nessuna opzione esclusa»

Il presidente Usa chiama Berlusconi: allo studio l'uso delle basi americane in Italia

di ANNA GUAITA

NEW YORK - I governi sono in consultazione dietro le quinte: Gran Bretagna, Francia e Stati Uniti, in contatto telefonico ieri pomeriggio, avrebbero addirittura parlato dell'ipotesi di usare gli aerei da combattimento di stanza nelle basi Usa nel sud d'Italia, per fermare Gheddafi, se le azioni del dittatore libico diventassero ancora più violente. I leader hanno rifiutato di fare commenti sull'ipotesi, e il segretario generale della Nato ha detto che non è prevista «nessuna azione militare», e che comunque prima bisognerebbe ottenere «il mandato delle Nazioni Unite». Ma il premier britannico David Cameron ha dichiarato che «nessuna opzione può essere esclusa se la repressione e gli attacchi contro i manifestanti continueranno». Forse non è un caso che il Consiglio di Si-

curezza sia stato convocato di nuovo per oggi, e che siano proprio i britannici a voler presentare una risoluzione, che si prevede sarà molto più dura della «dichiarazione di condanna» di tre giorni fa. Ed è comunque confermato che l'ipotesi di un attacco militare sia allo studio del Pentagono. Ieri Obama ha convocato il «consiglio di guerra», e la Cnn ha riferito che il presidente ha chiesto ai generali di preparare dei piani di intervento. Questo non significa assolutamente che gli Usa si preparino a un attacco, ma significa che giudicano la crisi abbastanza seria da richiedere che i piani per eventuali soluzioni forti siano pronti a diventare operativi.

Infatti Obama ieri sera ha telefonato a Berlusconi, oltre a Sarkozy e Cameron. I due leader hanno scambiato informazioni e valutazioni sulla situazione in Libia. Al termine - si legge in una nota di palazzo Chigi - hanno concordato di tenersi strettamente in contatto, consultandosi e lavorando insieme, anche

attraverso i rispettivi staff, per fronteggiare la crisi e le sue possibili conseguenze. I due leader hanno convenuto anche che è necessario e urgente «pianificare» azioni coordinate per una adeguata «assistenza umanitaria».

Sebbene lo dicano solo sottovoce, al Pentagono c'è preoccupazione per le armi chimiche che Gheddafi non aveva finito di distruggere come si era impegnato a fare negli accordi del 2003. La *Organization for the Prohibition of Chemical Weapons* conferma che Gheddafi detiene ancora circa 25 tonnellate di gas nervino. L'Organizzazione aggiunge che Gheddafi ha distrutto i missili che potevano distribuire il gas dall'aria, tuttavia non nasconde il timore che possa trovare metodi diversi per usarlo contro i nemici.

Le soluzioni «forti» contro Gheddafi non sono certo le uniche in considerazione. Oggi a Ginevra si riunisce il Consiglio delle Nazioni Unite sui diritti umani, mentre lunedì il Consiglio incontrerà i ministri dei Paesi della Nato, e a questo incontro sarà presente anche il segretario

di Stato Usa Hillary Clinton. L'incontro di oggi è stato richiesto da 50 Paesi, e molti insistono sulla necessità di nominare una Commissione di Inchiesta, per accertare se Gheddafi e i suoi luogotenenti abbiano commesso «crimini di guerra» e non debbano comparire davanti a un tribunale internazionale. Allo stesso tempo, sia l'Onu che la Nato elencano possibili azioni punitive contro il regime libico: si va dalla possibilità di una zona «no-fly» per impedire a Gheddafi di usare l'aeronautica militare per bombardare i ribelli, al congelamento dei conti bancari, alle sanzioni economiche e politiche, incluso il congelamento dell'acquisto del petrolio libico.

L'arco di possibili interventi contro Gheddafi è ampio, ma tutti i Paesi che ne discutono condividono uno stesso drammatico problema: assicurarsi che i loro concittadini siano in salvo. Prima di affrontare Gheddafi con provvedimenti davvero «mordenti» Usa ed Europa vogliono essere sicuri di non correre rischi come nella prima Guerra del Golfo contro Saddam Hussein.

© RIPRODUZIONE RISERVATA